

LO STABILIMENTO ENOLOGICO TRIVIGIANO

Un nostro compaesano ha visitato recentemente questo stabilimento, e ne ha riportato le migliori impressioni. Poichè la Direzione di colà non fa alcun mistero delle operazioni che ivi si compiono, anzi si presta gentilmente a farlo vedere a chi con intelligenza ed interesse ama di fare conoscenza delle pratiche ivi usate, pratiche che la Società cerca di diffondere non solo coll'esempio, ma anche mediante la scuola ivi istituita; valerebbe la pena che i nostri proprietari si procurassero la compiacenza e l'utilità di visitare quello stabilimento, certo che ne partirebbero colla buona disposizione di migliorare almeno in qualche parte i metodi comunemente usati. Col miglioramento della viticoltura deve procedere il miglioramento nel modo di confezione dei vini, la quale è in generale in Friuli assai difettosa, specialmente per ciò che riguarda la conservazione.

Il compaesano ci ha dettato le sue impressioni, che crediamo non inutile di consegnare pel *Bullettino*.

G. L. PECILE.

Accompagnato dall'egregio direttore prof. Carpenè, ho visitato con qualche attenzione in ogni parte lo Stabilimento della Società enologica trivigiana.

Incominciai dal laboratorio chimico, dove, senza lusso, trovai tutto quanto è necessario all'analisi di un vino e di un mosto, e ad ogni altra ricerca di chimica enologica. Come suolsi praticare, in tutti i paesi dove si fanno dei vini buoni, si incomincia appena spremuta l'uva a determinare la ricchezza in zucchero ed in acidi del mosto, e si cerca, nelle annate in cui la maturazione non fu perfetta e i mosti sono soverchiamente ricchi di acidi e poveri di zucchero, di ricondurre artificialmente il mosto, colla saturazione degli acidi e coll'aggiunta di zucchero, ad avere la composizione più vicina a quella delle annate favorevoli, per mantenere, nei limiti del possibile, al vino il suo tipo.

Dal laboratorio passai in una vicina sala ad osservare alcuni strumenti enologici, dei quali più d'uno ideati dall'egregio Direttore; pompe per travasare, filtri per chiarificare i vini torbidi, dializzatori per correggere i vini eccessivamente

acidi, enotermi per riscaldare i vini onde facilitarne la conservazione, fruste da chiarificare, macchine per l'imbottigliamento, ecc. Di tutti questi apparecchi non è qui il luogo di parlare distesamente.

Passai poi a vedere i pigiatoi ed i torchi. Alla Società enologica non si adoprano i piedi umani come macchine pigiatrici. Per ispremere le uve usansi con ottimi risultati pigiatoi meccanici, collocati in primo piano, formati da cilindri scanalati in legno, giranti in senso inverso, e mantenentisi sempre ad una distanza tale da produrre lo schiacciamento degli acini che passano frammezzo ad essi, senza frangere i vinaccioli od i raspi. Dai pigiatoi l'uva passa direttamente nei torchi situati a pianterreno, dove viene convenientemente spremuta. Il mosto e le vinacce si passano poi nei tini di fermentazione, i quali, come si usa nelle buone cantine, hanno la bocca più stretta del fondo. Quivi l'uva spremuta viene fortemente rimescolata con agitatori in legno per l'aerazione del mosto; operazione che ha per iscopo, come si sa, di precipitare una parte delle materie albuminoidi, e di togliere alle buccie dell'uva e dare al mosto maggiore quantità di sostanza colorante, e di materie estrattive che danno sapore al vino, oltrechè di facilitare la successiva fermentazione.

Compiuta quest'operazione, le vinacce vengono immerse nel vino, col noto metodo della graticola di legno, e i tini ricoperti con tele.

Compiuta la fermentazione tumultuosa, si svina, e il vino si mette in botti chiuse con valvola idraulica a terminare la sua fermentazione. Le vinacce che estraggonsi da una specie di porticina, praticata al basso della tinozza, senza bisogno di entrare nella medesima, vengono torchiate, e il liquido che se ne estrae, viene, a seconda della convenienza, mescolato o meno col vino.

Questo per i vini rossi. I vini bianchi, solitamente, dopo compita la aerazione, ripongonsi a fermentare in botti senza vinacce.

La conservazione dei vini si fa in cantine, le quali lasciano molto a desiderare sotto il punto di vista della costanza di temperatura. A detta del Direttore, sono

freddissime l'inverno e calde l'estate. La cura adoperata, specialmente nell'impe-
dire che il vino si raffreddi eccessivamente
l'inverno, ciò che si ottiene mediante
stufe, fa sì che non vi si conosca nem-
meno che cosa voglia dire vino guasto.

Anche la pulizia della cantina è qualche
cosa di ammirabile. Le botti bellissime,
fabbricate a Vienna, di grosse tavole di
quercia, non vanno soggette nè a span-
dimenti, nè a filtrazioni, e tanto sono
asciutte e pulite che presentano esterna-
mente la lucidezza di un parchetto. I fori
dai quali si estrae il vino sono chiusi con
viti a pressione e dischi di gomma, i quali
non permettono che nessuna stilla di vino
esca; perciò non si vede traccia di muffa
nemmeno nella parte inferiore, e la botte
piena non si distingue dalla vuota.

La purificazione delle botti nuove, o
restituite allo stabilimento dai consuma-
tori in cattivo stato, si fa rapidamente con
un getto di vapore a due atmosfere di
pressione, che viene prodotto da un pic-
colo generatore.

Dalle vinacce torchiate si estrae acqua-
vite con un distillatore a corrente di va-
pore ed a lavoro continuo, che dà ottimi
risultati. Le vinacce calde, man mano che
vengon estratte dai diaframmi del distil-
latore, si torchiano rapidamente, e il li-

quido che se ne estrae si lascia riposare
onde deponga il tartaro che si mette in
commercio; i resti torchiati servono per
alimento al bestiame.

Ometto di parlare della lavatura e
conservazione delle botti, dell'insolfora-
zione, chiarificazione e di tante altre pra-
tiche che si eseguono nello stabilimento,
secondo i migliori dettami della scienza,
non essendo qui il luogo di dare una le-
zione di enologia.

Dirò solo che la sintesi di tutto ciò si è
che la Società enologica trivigiana, grazie
all'aver applicato quanto di meglio la
scienza suggerisce, sotto l'intelligente di-
rezione del prof. Carpenè, è in grado di
presentare ottimi vini, commerciabili,
conservati da più anni, migliori di quanti
se ne fabbricano nei nostri paesi.

Ciascuno penserà che dopo questi risul-
tati, visibili a tutti i produttori, i conegli-
nesi, dopo una conveniente ammirazione,
siansi affrettati a imitare le pratiche della
Società enologica. Oibò! Non è raro che
si dica che la Società enologica *falsifica*
i vini, perchè non è vero vino se non
quello che si fa spremendo l'uva co' piedi
seguendo il metodo di papà Noè. Speriamo
che i nostri lettori saranno di un diverso
avviso.

P.

DELLA NECESSITÀ DEI FOSFATI IN AGRICOLTURA

Le noir animal fait grainer le froment;
la poudrette pousse à la paille.

F. ROHART.

Al signor G.... B....

Amico carissimo, — Conosco quanto
siete esperto ed appassionato per l'agri-
cultura, e per ciò vi indirizzo questi miei
accenni, continuando in tal modo quei
lunghi ragionari sulla coltura della terra
che l'inverno c'intrattengono tanto piace-
volmente.

Ho seguito con viva attenzione le varie
pubblicazioni comparse nel *Bullettino* del-
l'Associazione agraria Friulana sulla que-
stione del dazio d'uscita delle ossa. Mi è
noto il vostro pensiero in argomento e mi
dispiace esservi oppositore anche questa
volta, ponendomi fra coloro che vorreb-
bero che il dazio fosse imposto. Non già
ch'io sia avverso al grande principio della
libertà di scambio; ma d'altro canto non

mi persuado ad accettare senza restrizioni
questo portato delle scienze economiche.
Gli Stati civili abolirono il protezionismo
ed accordarono ampia libertà di com-
mercio, nell'intendimento che, in tal modo
facendo, i vantaggi sarebbero stati grandi
e reciproci, come lo furono infatti. Il
maggior utile fu dunque lo scopo di co-
desto sistema, ed in omaggio alla equa
ripartizione degli utili, parmi si debba
invocare l'eccezione, poichè le ossa escono
con grave danno del nostro paese e ad
esclusivo vantaggio degli altri. Se codeste
ossa rimanessero in paese, potendole così
avere ad un prezzo assai tenue, nulla di
più probabile che parecchi agricoltori co-
minciassero ad usarle, dacchè ignorandone
la massima importanza, mai più s'indur-
ranno a pagarle al prezzo attuale. Nep-
pure le fabbriche di colla forte non tro-
vano ora la convenienza d'usare delle ossa
per la loro industria, atteso il loro valore

troppo elevato, ed impiegano per ciò altra materia.

Dovete sapere che da una piccola città come Udine, partono parecchi vagoni di questa preziosissima sostanza per l'estero, e così da tutte le città, dacchè si sono smesse le raffinerie degli zuccheri, sottraendoci così per pochi quattrini quel pane che sotto forma di grano poscia comperiamo all'estero con molto denaro, essendochè non v'ha anno che in Italia non s'importino da un milione ad un milione e mezzo di quintali di grano, mentre ne dovremmo produrre una egual quantità oltre ai nostri bisogni. Come volete dunque che il nostro paese si arricchisca, se una materia di meschino costo, e pur atta a dare copiosi prodotti, per così dire si getta via, quando poi si devono comperare a caro prezzo quei prodotti che si avrebbero con la stessa materia potuti ottenere?

Per quanto sembri paradossale, resta incontestabile il fatto che noi inconsciamente lasciamo che si vadano esaurendo i nostri terreni. L'economia dei concimi, l'attività nel raccogliarli serviranno a prolungare la vitalità dei campi; ma quando non portiamo fosfati in maggior proporzione di quella che sia contenuta in tutte le sostanze concimanti in uso, non faremo che prendere una proroga, dacchè il migliore stallatico, le orine, i pozzi neri ecc. non contengono che frazioni per cento di fosfati, mentre le ossa e le coproliti ne contengono l'enorme quantità del 50 al 55 per cento. Togliendo quindi 50 di detta sostanza al terreno per restituirne solo che parti d'unità, come volete che l'esaurimento dei fosfati non sia inevitabile?

La perdita di fosfati significa sterilità, come lo disse l'onorevole Pecile nella sua lettera al dott. Jesse, (1) dacchè i fosfati entrano e sono parte integrante delle erbe e dei semi, ed in varie proporzioni concorrono nella formazione del sangue, della carne, del muscolo, del latte, delle uova, della materia cerebrale, della spermatica ecc., di tutti gli animali, senza dire delle ossa in cui entrano per oltre la metà del loro peso.

Noi siamo imprevidenti, e tutto a motivo della nostra ignoranza. Se in Parlamento siedesse un maggior numero di persone intelligenti d'agricoltura, le sorti di questa industria sarebbero immanca-

bilmente meglio tutelate. Si ha un bel dire che l'agricoltura è l'industria sovrana in questa terra favorita dalla natura, che codesta le può bastare da sola per mantenersi ed anche per arricchirsi e tante belle cose simili; ciò nonpertanto essa è assai poco considerata, prova ne sia che in omaggio a questo vero, il ministero antecedente aveane soppresso il portafoglio d'agricoltura e commercio, sacrificandolo forse ad una ragione politica, la quale si vuole far entrare anche dove mai lo dovrebbe. Fu una inconcepibile stranezza, chè in un paese come il nostro, ove ministri e legislatori sono così correnti nell'imporre tasse anche a costo di esinanire le incipienti e vecchie industrie, come a mo' d'esempio quella sulla fabbricazione della birra e sulla distillazione degli alcool, ove non si esita ad aggravare d'imposta le sostanze alimentari e sanificabili come il sale, si fu poi così restii ad imporne una sulle ossa, benchè valevole a trattenere nello Stato un potente fattore di produzione, senza che per ciò ne fosse sconcertata l'economia di nessuno.

Più addietro, in questa mia ho accennato a certe proroghe sull'esaurimento dei terreni, proroghe che s'ottengono colle larghe concimazioni, colle ben intese rotazioni, ecc.; ma che un'inalterata fertilità s'avrebbe solo coll'aggiunta dei concimi minerali. Difatti in riguardo alle sostanze organiche non è difficile mantenere l'equilibrio fra l'importazione e l'esportazione dal suolo, essendo in ciò coadiuvati dall'atmosfera; ma circa ai fosfati che, giova ripeterlo, tanta parte tengono nella vita delle piante e degli animali, l'atmosfera non ce li restituisce nè punto nè poco, e non c'è che la mano dell'uomo che possa rimetterli nella terra.

Dacchè introducemmo le praterie artificiali abbiamo presa una proroga assai lunga, avendo posto a contribuzione gli strati inferiori del suolo mai prima tocchi da radice alcuna. L'erba medica insinuandosi da un metro a due e più nel suolo, apportò alla superficie e rese nostra quella fertilità sepolta, e con questo mezzo ci siamo posti a sfruttare gli strati profondi del terreno. Ma ormai i prosperosi medicai non sono così spessi come una trentina d'anni addietro. Ciò forse sarà dipendente dal rinnovare troppo di frequente codeste praterie sullo stesso terreno; ma questa non è l'unica cagione se i terreni comin-

(1) *Bullettino*, pag. 142.

ciano a *stancarsi*, come lo dicono gli stessi contadini. È certo adunque che i nostri sistemi di coltura, con tutte le loro concimazioni, non danno alla terra che una restituzione parziale ed incompleta.

Non vi sono piante fertilizzanti, nè piante neutre rispetto al consumo dei componenti minerali del suolo. È vero che alla prosperità di una coltura giova talora la coltura che l'ha preceduta. Le piante a radici molto diramate preparano meglio il suolo per la coltura che succede, e questa prospera con risparmio di concime; ma è risparmio momentaneo, di cui non risentono effetto le colture susseguenti. Il campo non ha avvantaggiato nelle condizioni di sua fertilità, non fu accresciuta la somma dei principî alimentari; soltanto l'azione della parte ingeribile dei medesimi fu sollecitata nel presente a detrimento del futuro.

Le rotazioni sono il vero mezzo per sottrarre alla terra gli alimenti per ogni coltura. Ma quando gli agricoltori, per-

suadendosi della somma importanza dei concimi minerali, ponendo in prima linea i fosfati, ricercassero l'equilibrio fra le sottrazioni e le restituzioni di codesti nel suolo, e spiegando la massima solerzia nell'aggiunta anche di tutti i concimi organici, non si potrebbero più tacciare d'imprevidenti, e di esercitare, come lo disse il Liebig, una agricoltura di rapina.

Persuadetevi, caro amico, che il Governo nostro farebbe opera saggia e benefica impedendo con tutti i mezzi che sono in suo potere l'uscita delle ossa dallo Stato; imperciocchè, avendosi allora questa materia tra i piedi, si comincierebbe ad usarla, purchè fosse nel tempo istesso fatta della *réclame* a favore delle ossa, e che s'incoraggiassero gli opifici di polverizzazione di questa materia.

Aggradite, ecc.

Reana del Rojale, 19 novembre 1878.

M. P. CANCEIANINI.

L'EMIGRAZIONE NELL'ARGENTINA DALLA PROVINCIA DI GORIZIA

Anche nel Friuli d'oltre Judri e d'oltre Isonzo la questione dei contadini innamorati dell'Argentina è dunque all'ordine del giorno; (1) ed è questione più grossa di quanto, or sono pochi mesi, non sembrava dovesse farsi e non lo avrebbe tampoco supposto chi crede alla efficacia di certi rimedi che a prima giunta si presentano come specifici, e sono perciò da oneste e intelligenti persone invocati, (2) ma più tardi si scoprono inutili se non pure dannosi. Quello, per esempio, di tenere per forza, o con ostacoli che la teoria dei ripieghi talvolta suggerisce, chi è deliberato d'andarsene, è un mezzo che benissimo riesce quando l'ostacolo interposto sia di fatto insuperabile o la forza al detto fine impiegata sia sufficiente; ma, per fare che si faccia, non si arriverà mai con tali mezzi ad impedire che codesta voglia di andarsene s'aumenti e venga pure ad altri molti, i quali, diversamente adoperando, non si sarebbero forse sognati di muoversi.

Di questo effetto, tanto contrario alle

(1) Vedi nel num. preced. a pag. 289: *Sulla emigrazione dei contadini dal circondario di Gradisca.*

(2) Pag. 245 e 287: *Sui nulla-osta di passaporti per l'America.*

intenzioni di chi lo produce, non vogliamo avventatamente accusare le disposizioni che nella provincia di Gorizia, e probabilmente in altre soggette, le autorità politico-amministrative dell'Austria-Ungheria non ha guari adottarono in riguardo alle domande di passaporto per l'America. Certo è però che, da qualche tempo, in quella parte d'Italia il numero di cosiffatte domande va crescendo, e, ciò che non è meno significante, va crescendo, pare, anche il numero degli individui che senza punto domandare se ne vanno; cosicchè non ci sorprenderebbe gran fatto il sapere che le autorità stesse, visto e considerato ciò che tutti vedono e possono considerare, pensassero ad altri provvedimenti non soltanto più consentanei al principio della libertà individuale pur ivi proclamato, ma in sostanza più utili all'interesse generale del paese cui intendono tutelare.

Senonchè la straordinaria simpatia che i nostri agricoltori di qua e di là dell'Judri e dell'Isonzo manifestano per il libero e promettente suolo americano non può dirsi assolutamente capricciosa. Questa epidemia migratoria, questo bisogno prepotente ch'essi provano di tentare la for-

tuna, di procurare un miglioramento alla loro esistenza, e di procurarlo a qualunque costo, — anche a costo di abbandonare per sempre il paese che li vide nascere, che li nutrì, ed al quale più d'ogni altra classe di cittadini hanno cagione di sentirsi affezionati, — questo singolare fenomeno morboso che le nostre plebi agricole presentano deve avere radici sode e profonde, tali che una semplice misura di polizia non vale ad estirpare.

Codesto male che tanto si deplora sarebbe egli per disavventura incurabile? Noi non lo crediamo; epperò meno ancora crediamo che curare si possa con alcuno degli espedienti sinora adoperati o proposti: non col diffcultare nè col favorire la emigrazione; e non col richiamarla, provvedendo al ritorno di qualche migliaio di disperati, quasi che, se essi ne volessero approfittare, le fertili ed interminate pianure dell'Argentina non bastassero ad alimentarli. — Un rimedio vi ha; ma la sua applicazione esige studio, esige tempo assai più lungo che non importano il passare e il ripassare l'Atlantico; tempo e studio, avvegnachè il fenomeno recente della emigrazione dei nostri contadini sia non proprio il morbo, sivvero un risultato di esso. La nostra agricoltura è malata, e da un pezzo. Malata tutta quanta; giacchè non è punto vero che il lavoratore della terra sia il solo a soffrire, e il proprietario in sua vece ne goda. No; proprietario e lavoratore si lagnano, e ne hanno entrambi ben d'onde.

Ma il lagnarsi che giova?.. Davvero il lavoratore della terra vuol fare qualche cosa di più, e va in America. L'altro, che qui resta, ha un grande dovere da compiere: studiare le piaghe che la nostra agricoltura tormentano, e guarirle.

Qualunque sia il nome che ha assunto, il Comitato dell'Associazione agraria Friulana pel patronato degli agricoltori emigranti al suddetto dovere si è principalmente ispirato. Le notizie che da tutti i comuni della provincia ha raccolte non serviranno soltanto alla statistica speciale della emigrazione; possono servire e serviranno senza dubbio moltissimo a quella inchiesta che è destinata a rilevare le condizioni economiche e morali delle classi agricole, inchiesta che fu già per legge decretata e che ad ogni modo nella nostra provincia si può e si deve compiere.

Nè intendimento diverso può avere il

Comitato che oltre Isonzo, quasi contemporaneamente al suddetto nostro, dalla solerte e benemerita Società agraria di Gorizia venne, pur in riguardo alla emigrazione per l'America, istituito. Anche colà si è persuasi che le disposizioni dell'autorità politico-amministrativa cui dianzi accennammo *bastantemente non tutelano nè l'interesse dello Stato, nè quello dei proprietari, nè quello dei poveri emigranti*; anche colà si ritiene molto seria e molto grave la crisi che la nostra agricoltura presentemente attraversa, ed arduo il problema che agli agricoltori friulani il fatto presente della emigrazione ha imposto.

Di fronte ad un identico bisogno identici sono adunque gli sforzi che le due società consorelle adoperano; e noi siamo ben lieti di augurare ch'esse trovino modo di vicendevolmente ajutarsi onde raggiungere lo scopo comune.

Sotto il titolo di sopra enunciato, gli *Atti e Memorie* dell'i. r. Società agraria di Gorizia (fascicolo di settembre-ottobre ultimamente pervenutoci) contengono lo scritto che qui appresso riferiamo perchè assai degno ci sembra dell'attenzione dei nostri lettori.

— *La Redazione.*

Se Messene piange, Sparta non ride. — Mentre la febbre di emigrazione verso l'America del Sud, che da ben due anni travaglia l'agricoltura friulana, sembra decrescere di là del Judri, (1) essa aumenta invece e in proporzione considerevole di qua del confine.

Una lunga serie e ininterrotta di anni calamitosi, grandini devastatrici, cadenti quasi normalmente in primavera e nell'estate sopra una vasta estensione di territorio della zona asciutta di questa provincia, il periodico rinnovellarsi della siccità estiva nei terreni ghiaiosi e brecciosi ond'è costituita la maggior parte dell'alta pianura, il continuo pullulare di nuove crittogame e di miriadi d'insetti fitofagi congiurati a danno di tutte le piante coltivate, i deficienti o mancati raccolti, i crescenti balzelli, i bisogni, i desiderî e le aspirazioni create da una civiltà fittizia, e quello stato di inconsapevole irrequietezza e di sorda agitazione che è precursore e compagno di tutte le grandi perturbazioni sociali, hanno reso facile l'accesso e sicura la riuscita alle lusinghe, alle seduzioni e alle menzognere promesse con cui gli agenti clandestini di emigrazione, questi spudorati trafficanti di carne umana, insidiano la dabbenaggine e la credulità dei sem-

(1) Vedi *Bullettino dell'Associazione agraria Friulana*, serie terza (1878), pag. 19.

plici abitatori delle nostre campagne, spingendoli alla disperata risoluzione di abbandonare il paese nativo, i parenti, gli amici e i conoscenti, di sottrarsi ai doveri di cittadino, e d'infrangere gl'impegni e gli obblighi contrattuali, per attraversare l'Oceano in cerca di migliore fortuna.

Per quanto, in mancanza di dati ufficiali, riesca difficile, per non dire impossibile, di tessere la storia e compilare la statistica della emigrazione in questa provincia, pure mi proverò di esporre, colla scorta delle notizie che ho potuto raggranellare in via privata, alcuni fatti e alcune cifre risguardanti questo importante fenomeno sociale, la cui gravità non fu ancora, per quanto a me pare, abbastanza apprezzata nè dai governanti nè dai governati del Friuli orientale.

Le prime emigrazioni dal distretto politico di Gradisca datano dal mese di gennaio dell'anno corrente. Esse avvennero ed avvengono tuttodì per l'America del Sud e precisamente per la Repubblica Argentina. Il deposito pel viaggio, via di Genova, richiesto dagli agenti di emigrazione, ascendeva fino a questi ultimi tempi a 190 lire italiane per persona, con una riduzione proporzionale pei bambini, e su questa somma l'agente prelevava 5 lire a titolo di spese di spedizione (?), passaporto (?), sanità (?), trasporto bagaglio e imbarco a bordo del vapore. Partirono da quell'epoca fino a tutto giugno p. p., dai soli distretti giudiziari di Gradisca e di Cormons, 35 famiglie, con un numero complessivo di 136 individui.

Seguita la partenza di questi primi coloni, la mania di emigrare sembrò calmarsi per qualche tempo. Ma dopo le traversie subite dall'agricoltura in primavera e nell'estate, dopo le ripetute grandini che devastarono un vastissimo tratto di territorio nel distretto politico di Gradisca, distruggendo le messi e sterilizzando per più anni le viti e gli alberi da frutto, la febbre della emigrazione si riaccese più viva di prima e assunse in questi ultimi giorni proporzioni e carattere si allarmanti da ispirare le più gravi apprensioni in chi non ignora la perfetta solidarietà esistente fra la prosperità dell'agricoltura e il benessere delle classi lavoratrici.

A favorire poi codesta esacerbazione del male contribuì non poco la straordinaria riduzione del prezzo d'imbarco, che alcuni agenti di emigrazione ribassarono in un tratto da 190 a sole 30 lire (1); riducendo così l'esborso per l'emigrante alla sola spesa di viaggio in ferrovia da Udine a Genova, e concedendogli, e promettendogli almeno, il passaggio gratuito da Genova all'Argentina.

Le sottoscrizioni dei primi emigranti partiti in gennaio e quelle dei pochi che li seguirono nel corso della primavera, erano avvenute presso il Modesti Giacomo, agente autorizzato, (1)

(1) Il Modesti, il quale agisce per la casa di

dimorante a Udine in Borgo Aquileja al n. 90, e presso il Talotti Luigi di Campoformido, agente clandestino, già processato come tale in ottobre e dicembre 1877 e nel febbraio dell'anno corrente. Oggi invece i nuovi colonizzatori dell'Argentina hanno volto le spalle al Modesti e al Talotti, e corrono in frotta a farsi inscrivere a Claujano ed a Jalmico, dove vogliono aver trovato due agenti di emigrazione assai più corrivi e più autorevoli dei predetti, e ad ogni modo di più facile contentatura, dacchè non esigono che sole 30 invece di 190 lire pel viaggio di ogni emigrante, *spesato* da qui fino all'Argentina, e promettono anzi di ridurre questo prezzo alla sola metà, ossia a 15 lire per persona, tutto compreso e nulla eccettuato!!!

Banditori di tanta cuccagna sono il Denardo, perito di Claujano, cui alcuni fra gli emigranti affibbiano anche la qualifica di notaio, e il maestro di scuola di Jalmico, entrambi agenti clandestini, quindi non sorvegliati dal Governo, e i quali non escludono per conseguenza il sospetto che, raccolti i depositi di 30 e di 15 lire, possano scomparire improvvisamente dalla scena, lasciando in asso quei poveri gonzi.

Intanto quegli avidi speculatori, dopo aver preso al laccio i merli con parole bugiarde e con menzogneri stampati, (1) e dopo averli indotti a vendere a vil prezzo ogni loro avere per far danaro, profondono a quei poveri illusi ogni sorta di suggestioni, d'insegnamenti e di consigli, e non certo i migliori, e si atteggianno patrocinatori delle rustiche plebi contro le sevizie dei proprietari e l'arbitrio delle autorità, insinuando al contadino le più stolte ed erronee credenze sui suoi diritti, come, ad esempio, che gli sia lecito abbandonare casa e terre, tenute in affittanza in qualunque momento e stagione dell'anno e senza previa disdetta in tempo utile; che la partenza per l'America abbia virtù di liberarlo da qualunque obbligo contrattuale e da qualunque debito che non sia quello dell'anno in corso; che essa lo esoneri di pien diritto dall'obbligo

spedizioni marittime Laurens di Genova, fu nel luglio p. p. sospeso per un mese a motivo di irregolarità commesse. — Vedi *Bullettino* su citato, pag. 60.

(1) Uno di questi stampati è la *Legge d'immigrazione e colonizzazione della Repubblica Argentina*, edita a Udine nel 1878 dall'Agenzia marittima G. Modesti coi tipi Zavagna. È noto che la disposizione di questa legge più favorevole agli emigranti è quella contenuta nell'articolo 88, ed è noto altresì che questo articolo non è ancora entrato in vigore, come risulta da un notabene stampato appiede dell'articolo medesimo o in calce dell'opuscolo in tutte le altre edizioni di quella legge. In quella di Udine, invece, codesto notabene, stampato sopra listerelle di carta volanti, trovasi appiccicato in qualche esemplare sul margine laterale della pagina 19, mentre manca affatto in altri esemplari.

del servizio militare; che l'autorità politica non possa per conseguenza ragionevolmente ricusargli il passaporto ancorchè soggetto alla coscrizione, e altre simili fantasticherie atte soltanto a seminare diffidenze e malcontento nel proletariato agrario ed a creare i più gravi imbarazzi e le più serie difficoltà ai proprietari ed al Governo.

E che cosiffatto mal seme non sia questa volta caduto in terreno sterile e ingrato, lo prova il fatto deplorabilissimo che fra una settantina circa di famiglie di emigranti iscritte recentemente per passare nell'Argentina, se ne contano non meno di 42 costituite da coloni che diedero appena in questi ultimi giorni dell'ottobre la verbale loro disdetta ai proprietari, abbandonando inaspettatamente le rispettive colonie in prossimità del S. Martino, vale a dire in un momento in cui non è più possibile trovare buoni coltivatori cui riaffittarle per l'imminente anno rurale. (1)

Ora, in presenza di sì grave scompiglio sociale, quali sono le disposizioni e quale l'attitudine del Governo?

L'unico provvedimento di ordine pubblico preso fino dal primo manifestarsi della disposizione dei nostri contadini ad emigrare in America, fu un'ordinanza della Luogotenenza del Litorale che vietava la istituzione in provincia di agenzie di emigrazione sotto la sanzione di congrue pene. Questo provvedimento è senza dubbio efficace per impedire che il turpe traffico si compia sfrontatamente alla luce del sole, ma non preserva la popolazione delle nostre campagne, come lo dimostrano i fatti esposti, dalle insidie e dalle seduzioni degli agenti stabiliti di là del confine; ed una maggiore vigilanza da parte delle autorità locali è tanto più necessaria in quanto è notorio che quegli agenti hanno i loro arruolatori subalterni *anche di qua del Judri*.

Havvi bensì un'altra più vecchia disposizione di legge che prescrive alle autorità politiche di esigere da coloro che emigrano in Alessandria d'Egitto, prima della partenza, il deposito di una somma sufficiente per le spese di rimpatrio. Ma questa disposizione non fu ancora estesa e non è quindi applicabile agli emigranti in America.

(1) Si vocifera che nel numero dei proprietari cui toccò o è in procinto di toccare tale brutto giuoco, figurino i signori: conti Antonini, conte Attems, Blacas, Chiesa di Cormons, de Conti, Cumano, de Colombicchio, barone Degrazia, Doerfler, conte Florio, Follini, de Fin, Levi, barone Locatelli, de Luyk, conte Melz, Monache di Gorizia, Naglos, conti Pace Guglielmo e Rodolfo, Reputtini, conte Strassoldo, Stua, Visentini, conte Toppo, Urbanis, de Zattoni. — Analoghi lamenti per il capriccioso abbandono, spesso improvviso ed estemporaneo delle terre da parte del colono, ci giungono in questi giorni dalla limitrofa provincia di Udine. — Vedi *Bullettino* più volte citato, pag. 232 e 235.

Una recentissima circolare della stessa Luogotenenza del Litorale ingiunge poi ai Capitani di non concedere passaporti ai coloni emigranti, se prima non siensi giustificati, mediante una dichiarazione del rispettivo proprietario, di avere soddisfatto ogni loro debito verso il medesimo. Questa disposizione giova a prevenire molte frodi, ma non toglie gl'imbarazzi e i pregiudizi gravissimi che derivano ai possidenti dalle disdette di finita locazione date dai coloni fuori di tempo e in prossimità della scadenza dell'anno rurale.

Un altro freno alla emigrazione esiste finalmente nel divieto di rilasciare passaporti a quegli emigranti che sono ancora soggetti alla coscrizione o che non hanno ancora soddisfatto completamente all'obbligo del servizio militare. Ma, indipendentemente dai permessi di espatriazione o di scioglimento dal nesso di sudditanza, che si concedono con tutta facilità anche a coloro che non hanno ancora compiuto il termine prescritto dalla legge per ottenere il congedo definitivo, privando con tale improvvido espediente i poveri nostri emigranti di quell'unica tutela, cui in tanta lontananza dalla madre patria, potrebbero ricorrere per sottrarsi alle angherie delle Agenzie di emigrazione e di trasporti marittimi e alle sevizie del Governo Argentino; la facilità di varcare il confine e di sottrarsi in tal modo alla osservanza di quegli obblighi, rende il precitato divieto più illusorio che efficace, perchè gli agenti accettano oggidì anche emigranti senza passaporto; ed è anzi notorio che la lusinga di poter sottrarre i propri figli alla leva ed al servizio militare, costituisce al presente per il povero contadino uno dei maggiori incentivi alla emigrazione.

Le disposizioni vigenti non tutelano quindi bastantemente nè l'interesse dello Stato, nè quello dei proprietari, nè quello dei poveri emigranti.

Vedesi da ciò quanto sia seria la condizione di cose creata dalla gravissima crisi che traversa l'agricoltura di questa provincia, e quanto arduo il problema sociale che la emigrazione nell'America del Sud, promossa dalla miseria e favorita da avidi speculatori, impone all'attenzione degli agricoltori friulani ed allo studio del Comitato a tale scopo istituito dalla Deputazione centrale della i. r. Società agraria di Gorizia.

X.

Dalla solita fonte ufficiale alla Presidenza dell'Associazione agraria Friulana pervennero, ma troppo tardi per essere inserite nel presente Bullettino, importanti notizie intorno all'emigrazione per l'America. Le domande di passaporto dai vari distretti della provincia nel novembre decorso superarono in quantità quelle del mese precedente.

Se ne darà conto preciso nel prossimo numero.

La Redazione,

SUL PROGETTO DI SCUOLA-PODERE PER LA PROVINCIA DI UDINE

Non è stato nè poteva essere infruttuoso l'appello che, or ha poco più di un mese (*Bullett.* del 28 ottobre, pag. 229), facemmo agli amici della patria agricoltura nell'annunciare loro la buona novella della proposta ministeriale relativa all'impianto fra noi di una scuola-podere. Tutt'altro che infruttuoso, abbiamo anzi motivo di dirlo singolarmente fortunato, perocchè non uno o due, ma molti fra i detti amici si sono con particolare sollecitudine affrettati a farci conoscere intorno a quell'importantissimo argomento il loro modo di vedere.

Nè gli scritti che in proposito successivamente pubblicammo (pag. 237, 254, 276) ed altri analoghi che per ora serbiamo, sono i soli che rispondano al desiderio da noi in nome dell'Associazione manifestato; in quanto che di vari pareri comunicatici a voce potremo ancora far parola e nel proposito stesso giovarci. Per le quali risposte risulta ormai a sufficienza dimostrata non soltanto della proposta nuova istituzione la grande opportunità, sibbene ancora la necessità di fare ch'essa venga al più presto possibile attuata.

A questo fine pertanto assai importava di conoscere con precisione tutto ciò che in ordine agli scopi cui mira l'ideata scuola-podere si fosse già fatto o tentato in paese; specialmente importava, — in quella prima comunicazione nostra già lo dicemmo, — di sapere in che consistessero i tentativi dal Comizio agrario di Cividale fatti in passato ed anche di recente, e dei quali il Comizio stesso aveva informato il Ministero. Or ecco che di siffatti tentativi l'onor. socio ingegnere Marzio De Portis, l'operoso e benemerito segretario del Comizio cividalese, vuole pure informati i nostri lettori col permetterci la pubblicazione di quanto in proposito egli scrisse giorni sono al proprio collega segretario dell'Associazione.

... Appena costituito questo Comizio agrario, sorse il desiderio dell'istituzione di una Scuola pratica per gastaldi, ortolani, coloni, e piccoli possidenti.

Avvenuta la soppressione del Capitolo dei Canonici di Cividale, il Comizio pensò esser giunto il momento di attuare la propria idea; a tale scopo si rivolse con dettagliato rapporto, corredato di prospetti statistici, al Ministero delle Finanze onde ottenere la cessione gratuita

di alcuni fondi già appartenenti al Capitolo suddetto, e contemporaneamente ne rimise copia al Ministero dell'Agricoltura domandando il suo appoggio. Il Ministero di Finanza rispose, che sarebbe lieto di aderire alla domanda del Comizio, ma che vi osta la legge; che se il Comizio potesse dimostrare che l'espropriazione è fatta per oggetto di pubblica utilità, il Ministero non avrebbe fatta alcuna opposizione, indicandoci in tal modo la via per conseguire il desiderato intento. Fu fatta la stima dei fondi, fu fatto un conto d'avviso della spesa necessaria per l'impianto e per il mantenimento della Scuola; ma i limitatissimi mezzi del Comizio, l'impotenza del Comune di Cividale, ad onta delle sue buone disposizioni di sobbarcarsi a gravose spese, ed il rifiuto di tutte, o quasi tutte le comuni del distretto, obbligarono il Comizio ad abbandonare l'idea.

Successivamente, nell'occasione che fu in Cividale il professore di agronomia dell'Istituto di Udine, cav. Ricca Rosellini, per tenere alcune conferenze agrarie, egli eccitò il Comizio a rinnovare il tentativo, e col suo concorso venne fatto un progetto concreto, il quale pure non potè essere attuato per la mancanza di mezzi.

Acquistato dal Comune il locale erariale ora Collegio convitto municipale, rinacque la speranza; ma dovette essere tosto abbandonata, perchè il locale non era adatto allo scopo, e volendolo ridurre, sarebbe stata necessaria una spesa insopportabile al Comune ed al Comizio.

Nel novembre del decorso anno tre caritatevoli sacerdoti pensarono di fondare in Cividale un *Ospizio per i Figli del Popolo*. I giovani raccolti, se nell'età di frequentare le scuole, vanno alle scuole comunali; e quelli che già compiono il corso elementare vengono collocati ad apprendere qualche arte.

Interpellati se fossero disposti a far sì che il loro Ospizio venisse in tutto o parte trasformato in una Scuola pratica agraria, essi si dimostrarono pienamente aderenti.

In quell'epoca appunto il Ministero dell'Interno (Divisione Agricoltura), con nota 27 marzo a. c., domandò informazioni sul progetto d'istituzione di una Scuola-podere iniziata dal Comizio nell'anno 1871. Il Comizio prontamente rispose alla fatta domanda, rimettendo al Ministero un rapporto dettagliato di quanto fece in argomento ed espose le proprie idee sullo stesso, cioè: che la Scuola dovrebbe essere eminentemente pratica; che i giovani dovrebbero fare tutti i lavori necessari ai fondi sotto la costante direzione di esperto agronomo, nonchè occuparsi della stalla e di quant'altro ha attinenza all'agricoltura; che la istruzione teorica dovrebbe venir impartita nelle ore serali d'inverno, e nei giorni festivi nelle altre stagioni; e chiudeva il rapporto

domandando al Ministero se e quali ajuti si potevano sperare dal medesimo, sia per il primo impianto, sia pel mantenimento di tale istituzione, accennando alla possibilità ed opportunità di trasformare il nuovo istituto aperto in Cividale a beneficio dei *Figli del Popolo*.

Le idee svolte nella nota ministeriale del 23 settembre p. p. coincidono perfettamente con quelle sempre propugnate dal Comizio; ed il sottoscritto è sicuro che il Comizio è disposto a secondare con tutte le sue forze il progetto ministeriale, come pure ha la certezza del concorso della prepositura dell'Ospizio dei Figli del Popolo, nonchè del Municipio, sempre pronto ad appoggiare quanto può essere di utile e decoroso al paese e pei privati, perchè sia attivata in Cividale la Scuola-podere, come proposta dal Ministero.

Che Cividale sia la località più adatta a tale scopo, io lo ritengo senza dubbio. Si tratta di una scuola pratica per agricoltori di tutta la provincia: ora nei dintorni di Cividale la varietà dei terreni è tale, che rappresenta unite quasi tutte le varietà dei terreni della provincia. Qui infatti abbiamo il colle tanto per la viticoltura e frutticoltura, quanto per la selvicoltura; abbiamo il sottocolle adatto alla coltivazione dei grani, delle viti e dei frutti; abbiamo il piano, opportuno in parte alla coltura delle viti ed in parte più adatto alla coltivazione del gelso, e che si presta pure per la coltivazione dei grani e dei prati temporanei, per cui secondo le varie località, possono usarsi i vari nuovi strumenti agrari, e così i giovani essere praticamente ammaestrati all'uso dei medesimi.

Non è difficile avere anche in affitto un vasto locale con orto annesso per la orticoltura, e

fondi di differente qualità per le varie altre colture. Il vitto è poco costoso; e si avrebbe pure l'opportunità di potersi valere di qualche professore del Collegio municipale per la istruzione teorica, e ciò con mite compenso. La vicinanza di Udine permette che la Scuola, oltre al poter essere facilmente sorvegliata dal professore di agronomia dell'Istituto, possa essere di non poco utile per la sezione agronomica annessa all'Istituto Tecnico, per la facilità agli alunni di essa di potervi fare spese visite, e quindi conoscere praticamente i lavori adatti alla varia natura di terreno.

Eccole, egregio signor segretario, quanto fu fatto dal Comizio, e quali sono le idee in argomento. Ed ora non resta al Comizio che sperare nell'appoggio della benemerita Società agraria, perchè la Provincia ed i Comuni, secondando le veramente utili intenzioni del Ministero, si associno onde nel venturo anno possa essere aperta in Cividale una scuola d'agricoltura pratica, mercè cui nel corso di pochi anni si avrà un notevole sviluppo agrario e quindi un sensibile miglioramento economico nella provincia.

Come la riferita lettera ed altri nobili fatti luminosamente comprovano, a Cividale del Friuli le buone, le ottime volontà non mancano; e noi sappiamo che per l'impianto della progettata scuola-podere la buona volontà è un tesoro. Che, nel caso nostro, questo tesoro sia tale da bastare a far pago il voto con cui l'egregio nostro corrispondente conclude, ciò è quanto noi pure e molti altri con noi potrebbero augurare, ma assicurarlo....

Ne ripareremo.

La Redazione.

PODERE D'ISTRUZIONE

DELLA R. STAZIONE AGRARIA SPERIMENTALE DI UDINE

Diamo qui il risultato dei conti annuali del piccolo Podere di istruzione annesso alla r. Stazione agraria sperimentale:

Questo Podere è sito fuori di porta Grazzano, ai casali di S. Osvaldo, vicinissimo alle rive del Cormor. La sua estensione è di circa 24 campi friulani. Si pagano lire 1074.80 di affitto. La famiglia colonica è retribuita con lire 540 in danaro, lire 406 in generi; ha diritto a tutta la legna minuta che si produce; riceve metà del raccolto bozzoli, metà dei prodotti dell'orto e non paga l'alloggio.

Alla consegna si son pagate lire 552 per migliorie esistenti, e si pattuì di pagarne altre 300 al termine di locazione o

in danaro colle migliorie che esisteranno allora. Queste anticipazioni colturali, che dovevano in complesso rappresentare un valore di L. 852, consistevano unicamente in 11 campi circa di prati di erba medica, dei quali 3 e mezzo si son subito rotti perchè offrivano poche speranze, e gli altri si dovranno disfare l'anno venturo.

Premesso tutto questo affinchè il lettore possa formarsi un'idea delle condizioni nelle quali era posta la r. Stazione riguardo a questo podere, riportiamo per intero il conto *Danni ed Utili*, nel quale, per maggior chiarezza, abbiamo riunite tutte le attività e passività a cui diede luogo questa piccola azienda.

Danni ed Utili — (Conto n. 20 del Mastro)

DARE			
Ad animali da cortile — Perdita su questo conto L.	6.69		
A sementi in terra — Per la non riuscita del colzat »	12.00		
A attrezzi rurali — Consumo nell'anno »	17.70		
A derrate — Calo e perdita : »	8.34		
A spese e rendite — Affitto podere »	1074.80		
» » — Salari. »	946.00		
» » — Rendita netta »	269.66		
		L. 2335.19	
AVERE			
Da coltura bachi . . . — Utile su questo conto L.	118.39		
» medica . . . » » »	919.81		
» frumento . . . » » »	189.05		
» granoturco. . . » » »	958.08		
Da colture diverse . . . » » »	22.63		
Da bestiame (1). » » »	99.73		
Da entrate diverse . . . » » »	27.50		
		L. 2335.19	

Il capitale di esercizio fu, in cifre rotonde, di lire 4,000, consistente in ani-

mali, attrezzi, mangimi, lettimi ecc.: ad esso colla rendita netta di lire 269.66 sarebbe stato pagato l'interesse annuo del 6 e mezzo per cento circa.

Il Podere di istruzione offerse anche il vantaggio non lieve di servire quale mezzo di istruzione per l'uso delle macchine agricole e come esempio di esecuzione pratica di ciò che si veniva teoricamente insegnando nella scuola agli alunni delle sezioni di agronomia e di agrimensura del r. Istituto tecnico, nonchè a quelli della r. Stazione agraria.

Dalla r. Stazione agraria sperimentale
Udine, 6 dicembre 1878.

F. VIGLIETTO.

NOTIZIE CAMPESTRI E COMMERCIALI

Udine, 6 dicembre.

Finalmente è venuto il buon tempo, od almeno ha cessato di piovere; e nella settimana che sta per finire si è seminato molto frumento se anche le terre non erano sufficientemente asciutte.

Sarebbe pur bene che tutti gli agricoltori tenessero nota delle varie epoche e delle varie condizioni in cui hanno seminato i loro campi, per dedurne gli effetti e formarsi un criterio per l'avvenire. I contadini, anche i pochi che sanno scrivere, affidano alla memoria le varie vicende atmosferiche che accompagnarono o seguirono i più importanti lavori; ma se adottassero il sistema di registrarle, troverebbero certo negli anni avvenire, consultando quelle memorie scritte, degli utili insegnamenti.

Per fatalità la ignoranza e la presunzione sono state fin qui i principali difetti dei nostri contadini; i quali, benchè vedessero col fatto che i loro vietati sistemi di economia rustica e domestica non li facevano avanzare d'un passo nella via di una relativa prosperità, erano tenacemente sordi ai buoni insegnamenti di chi, per proprio e per loro vantaggio, cercava d'istruirli. — Attribivano alla Provvidenza e alle intemperie dell'atmosfera tutti i rovesci di cui erano vittime, quantunque molti di questi avrebbero dovuto attribuire alla propria ignoranza, alla mancanza d'iniziativa propria e all'incuria nell'osservare e seguire gli utili esempi di coloro che, nella loro medesima condizione, hanno saputo trarsi dalla miseria. Adesso le idee dei nostri contadini hanno preso

(1) In questo utile del conto bestiame non si è calcolato il lavoro, e il concime prodotto si è valutato per circa due terzi a lire 0.40 al quintale e l'altro terzo a lire 0.50. Il bestiame ha dato quindi il lavoro gratuitamente — più lire 99.73 di guadagno — più circa 400 quintali di stallatico a basso prezzo.

un altro indirizzo. Non è più la provvidenza ed il mal tempo causa dei loro stenti; ma è il padrone, è la carezza del fitto. È l'influenza della questione sociale che essi presentano senza essere ancora pervenuti a comprenderla. Perfino il freno della religione si va rallentando, e la moralità, che per essi era già sempre molto elastica, si allarga sempre più, cosicchè potrebbe diventare provvidenziale lo sfogo che essi cercano adesso correndo dietro al fantasma della emigrazione, il quale fuggendo loro davanti, non potrà trattenerli a lungo dal rimpiangere la casa paterna, i campi e la patria perduta.... le quaglie dell'Egitto al confronto della manna del deserto.

Dove mai mi condussero queste tristi riflessioni, mentre è ancora possibile e tanto più necessario di cercare e adottar rimedi alle condizioni, veramente non troppo liete, della nostra agricoltura?

Speriamo nelle buone leggi, quantunque siano di là da venire, nei provvedimenti che sono in via di attuazione e non tarderanno a portare i loro frutti; ma soprattutto adoperiamoci, aiutandoci a vicenda nelle strettezze comuni, a ricondurre tra proprietari e lavoratori l'antica benevolenza.

Fortunatamente i profughi sono ancora pochi: molti sono ancora così saggi da preferire, anche stentando, una condizione determinata, alle avventure di una fortuna ignota ed illusoria; e molti altri sono pentiti all'ultimo momento di aver pensato a cimentarla.

Possiamo dunque ancora pensare ai molti lavori che sono da farsi in questo inverno, e dobbiamo affrettarci, specialmente ai movimenti di terra ed alla riparazione dei guasti prodotti dalle acque prima che vengano i ghiacci: rimettere la fertilità perduta, questa volta senza produr frutto. Opportunissime,

per far terricciati e misture, sono le raspature dei cigli che si fanno ogni uno o due anni sulle strade comunali. Una prova che le zolle che si levano dai cigli contengono molti e buoni principî fertilizzanti, è che l'erba sui cigli delle strade cresce sempre rigogliosa ed è composta di buonissime piante foraggiere: erba medica selvatica a fiore giallo, trifoglio bianco, festuche, *quadro* ed altre.

Si sono ridotti e si vanno riducendo a prato gli spazi ghiaiosi sulle sponde dei torrenti colla poca melma condotta dalle acque, opportunamente appianata e distesa, e seminandovi le piante testè ricordate, che crescono spontanee sugli stessi luoghi, e che anche sopra una leggiera cotica formano prato, magro se volete a principio, ma che può andare migliorando progressivamente.

Chi poi avesse campi magri, sui quali la coltivazione dei cereali non franca la spesa del lavoro e della semente, può con molta facilità ridurli a prato. Una buona aratura e due erpicature, purgandoli poi dai sassi superficiali, sono lavori sufficienti per renderli atti a ricevere le sementi e dare un sufficiente prodotto fin dal primo anno.

Ecco come l'agricoltore diligente può con piccoli mezzi, avviarsi ad una condizione migliore. Ma bisogna scuotere la inveterata apatia; bisogna persuadersi che non è il solo granoturco la risorsa delle famiglie, e che allargando la coltivazione delle piante foraggiere si avrà trovato il segreto di raccoglierne di più, seminandone meno.

A. DELLA SAVIA.

Bestiame e foraggi.

Sopraggiunta ora l'epoca in cui i mercati, quasi tutti gli anni, presentano un'importanza maggiore, il cronista aspettava quello di S. Caterina in Udine, colla speranza che esso gli avrebbe offerta abbondante materia per una relazione sul più vivo e ricco commercio che attualmente abbiamo fra le derrate agricole nostre; ma per fatalità la pioggia che da sì lungo tempo ci perseguita, volle, nei giorni 26 e 27 novembre, dare un colpo di più ai nostri affari alquanto disastrosi. Il cielo fosco, l'atmosfera umida come quella delle paduli, la pioggia continua, la campagna squallidissima, senza traccia di verdura, ci fecero sembrare un sogno dei poeti il *bel cielo d'Italia* tanto celebrato da essi; poichè quest'anno somiglia parecchio invece al triste cielo delle nordiche regioni; e ci parvero propri a dipingere al vero i giorni scorsi quei versi, con cui Dante tocca delle pene dei dannati del terzo cerchio:

.... della piova

Eterna, maledetta, fredda e greve.

Ma lasciando la meteorologia per venire al nostro assunto, diremo che al mercato di S. Ca-

terina, nel primo giorno, per quel poco che si è potuto, si conchiusero vari affari; però la prospettiva era di gran lunga maggiore, essendo le ricerche assai numerose. Se il secondo giorno il tempo lo avesse permesso, le contrattazioni sarebbero state immancabilmente in gran numero. Si potrà ripetere qui un antico detto latino: *quod differtur non aufertur*; ma il differire in materia di debiti e crediti non è indifferente, e nelle poco brillanti condizioni in cui la generalità degli agricoltori si trovano, col poco prezzo dei grani, e colla mancanza del vino, non c'è che la stalla la quale possa fare alcune onorevoli riparazioni alle sdruscite finanze della classe agricola.

Nullameno ci conforta il fatto che le ricerche dei bovini non sono per l'interno soltanto, ma anche per l'estero, ed i nostri bovi varcano presentemente il confine austriaco, caso non verificatosi che rare volte; poichè anzi i nostri agricoltori di frequente comperano al di là del sasso, ove questa merce abbondava sempre.

Si parla anche di trattative per la spedizione di buoi in Francia, e quindi possiamo esser certi che il genere sarà tutto l'inverno venduto a prezzi remuneratori. I vitelli si pagano molto bene, e fortunati coloro che possono condurre al mercato di quei vitellozzi tarchiati e ben forniti di carne, nelle cui vene scorre del sangue svizzero, poichè guadagnano ben di più che non coi mingherlini di pretto sangue friulano.

Il 2 dicembre corrente si tenne in Tricesimo il solito mercato mensile. Il tempo aveva fatto tregua, e splendeva il sole; per cui l'affluenza fu tanta, che per poco il vasto piazzale non avrebbe bastato. Molti vitelli e vacche da ingrasso andarono vendute. I buoi alquanto trascurati, poichè quegli acquirenti che animano cotanto i nostri mercati per la quantità di affari che stabiliscono, quali sono i possidenti e speculatori al di là del Tagliamento, non giungono fino costà su.

Le pecore sono anche ricercate; i porci finora alquanto trascurati, ed i prezzi ribassarono, segnatamente per quelli di mezza età; i grassi da macello più sostenuti.

Le continue spedizioni di fieno all'estero, il cattivissimo autunno, che impedì di sfalciare, guastò le ultime erbe, e tolse inoltre di condurre gli animali al pascolo, sono circostanze che non possono pur troppo se non darci ragione quando ancora nell'estate scorsa facevamo il pronostico che il fieno sarebbe rincarato. Per fortuna essendo attivo il commercio dei bovini, gli agricoltori venderanno a tempo quel tanto che li salvi dalla sventura di comperare foraggi. Lo speriamo.

La paglia è pure aumentata di prezzo a motivo anche che molti pagliai sono infraciditi per le continue piogge.

M. P. CANCELANINI.

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana da 2 a 7 dicembre 1878.

	Senza dazio di consumo		Dazio di consumo		Senza dazio di consumo		Dazio di consumo
	Massimo	Minimo			Massimo	Minimo	
Frumento per ettol.	19.50	18.80	—	—	Candelle di sego a stampo p. quint.	176.10	—
Granoturco »	10.75	10.05	—	—	Pomi di terra »	12.—	11.—
Segala »	12.85	12.15	—	—	Carne di porco fresca »	163.—	153.—
Avena »	7.89	7.39	—	.61	Uova a dozz.	—	—
Saraceno »	16.—	15.—	—	—	Carne di vitello q. davanti per Cg.	1.29	1.19
Sorgorosso »	6.75	5.70	—	—	» q. di dietro »	1.69	—
Miglio »	21.—	—	—	—	Carne di manzo »	1.59	1.49
Mistura »	11.—	—	—	—	» di vacca »	1.39	—
Spelta »	23.47	—	—	—	» di toro »	—	—
Orzo da pilare »	12.89	12.39	—	.61	» di pecora »	1.16	—
» pilato »	22.47	—	1.53	—	» di montone »	1.16	—
Lenticchie »	28.84	—	1.56	—	» di castrato »	1.28	—
Fagioli alpigiani »	22.63	—	1.37	—	» di agnello »	—	—
» di pianura »	16.63	—	1.37	—	Formaggio di vacca { duro »	3.50	3.30
Lupini »	7.70	7.—	—	—	» { molle »	1.90	—
Castagne »	7.—	5.50	—	—	» di pecora { duro »	3.20	—
Riso »	41.84	33.84	2.16	—	» { molle »	1.90	—
Vino { di Provincia »	50.—	40.—	7.50	—	Burro »	2.32	—
» { di altre provenienze »	36.—	25.—	7.50	—	Lardo { fresco senza sale »	1.35	—
Acquavite »	70.—	—	—	—	» { salato »	2.08	1.98
Aceto »	30.—	20.—	—	—	Farina di frum. { 1 ^a qualità »	—	—
Olio d'oliva { 1 ^a qualità »	172.80	152.80	7.20	—	» { 2 ^a » »	—	—
» { 2 ^a » »	132.80	122.80	7.20	—	» di granoturco »	—	—
Crusca per quint.	14.60	—	—	—	Pane { 1 ^a qualità »	—	—
Fieno »	4.—	3.—	—	.07	» { 2 ^a » »	—	—
Paglia »	2.90	2.60	—	.03	Paste { 1 ^a » »	—	—
Legna da fuoco { forte »	2.54	2.24	—	.02	» { 2 ^a » »	—	—
» { dolce »	2.04	—	—	.02	Lino { Cremonese fino »	3.50	—
Formelle di scorza »	1.80	—	—	—	» { Bresciano »	2.90	—
Carbone forte »	8.90	8.40	—	.06	Canape pettinato »	1.80	—
Coke »	5.50	—	—	—	Miele »	1.26	—

PREZZO CORRENTE E STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Sete e Cascami.

Sete greggie classiche a vapore . . .	da L. 59.— a L. 63.—
» » classiche a fuoco . . .	» 55.— » 58.—
» » belle di merito . . .	» 53.— » 55.—
» » correnti . . .	» 51.— » 53.—
» » mazzami reali . . .	» 48.— » 50.—
» » valoppe . . .	» 42.— » 46.—

Strusa a vapore 1 ^a qualità	da L. 11.— a L. 11.25
» a fuoco 1 ^a qualità	» 10.— » 10.50
» » 2 ^a »	» 8.50 » 9.—

Stagionatura

Nella settimana da 2 a 7 dicembre	{ Greggie Colli num. — Chilogr. —
	{ Trame » » 3 » 250

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.		Rendita Italiana		Da 20 franchi		Banconote austr.		Trieste.		Rendita It. in oro		Da 20 fr. in BN.		Argento	
		da	a	da	a	da	a			da	a	da	a	da	a
Dicembre	2	83.—	83.10	21.94	21.96	235.—	235.25	Dicembre	2	73.50	—	9.31	—	100.50	—
»	3	83.10	83.20	21.94	21.96	235.—	235.25	»	3	73.40	—	9.31	—	100.50	—
»	4	83.05	83.15	21.95	21.96	235.25	235.75	»	4	73.40	—	9.30	—	100.50	—
»	5	83.15	83.20	21.93	21.94	235.50	235.75	»	5	73.50	—	9.31	—	100.25	—
»	6	83.60	83.90	21.94	21.96	235.25	235.75	»	6	73.75	—	9.29 1/2	—	100.50	—
»	7	83.40	83.50	21.94	21.96	235.25	235.75	»	7	73.50	—	9.30	—	100.25	—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr.							Umidità						Vento media giorn.		Pioggia o neve		Stato del cielo (1)		
			ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	assoluta			relativa			Direzione	Velocità chilom.	millim.	in ore	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
										ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.							
Dic. 1 . .	P Q	746.73	7.1	8.3	4.7	8.5	6.38	5.2	3.6	4.94	5.43	4.44	67	67	70	N 88 E	6.9	—	—	M	S	S
» 2 . .	9	744.43	4.8	8.1	5.6	8.5	5.28	2.2	-2.0	4.63	4.75	4.69	70	60	69	N 69 E	1.3	—	—	M	M	C
» 3 . .	10	743.70	4.9	5.7	4.9	7.0	4.95	3.0	-0.2	4.57	4.37	4.55	71	64	70	N 75 E	6.8	—	—	M	C	C
» 4 . .	11	746.20	5.3	5.6	5.2	6.2	5.18	4.0	2.6	4.87	5.06	4.85	73	75	75	N 87 E	3.5	—	—	C	C	C
» 5 . .	12	746.67	4.8	7.0	4.6	8.4	5.28	3.3	0.6	4.99	5.35	5.41	79	73	87	N 18 W	0.2	—	—	M	M	C
» 6 . .	13	744.70	4.5	6.3	5.4	7.5	5.12	3.1	1.0	5.29	5.70	5.42	87	79	81	N 54 E	0.9	—	—	C	M	C
» 7 . .	14	742.13	5.6	5.6	3.3	6.6	4.65	3.1	2.0	4.78	3.96	3.40	69	59	60	N 75 E	4.9	—	—	C	C	M

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a: cielo coperto, misto, sereno.

G. CLODIG.